

LO STABILIMENTO

E I TIMORI PER L'AMBIENTE

DI PIÙ, SEMPRE DI PIÙ

«Il gruppo chiede di bruciare oltre ai copertoni, oltre alle plastiche e ai fanghi anche i combustibili solidi secondari»

«Tutta la voracità della cementeria»

Legambiente fa un po' di calcoli sulle richieste di Pesenti

«Nel cementificio di Matera si bruciano 12.000 tonnellate di rifiuti l'anno, con tutti i pareri e le legittimazioni a posto». Legambiente lo ricorda, così come fa presente che si tratta di 12.000 tonnellate di copertoni vecchi (utilizzabili anche nei fondi stradali), plastiche (recuperabili o riciclabili), fanghi di depurazione (sarebbero rifiuti speciali da smaltire con tecniche opportune), residui di altre produzioni (vernici, cartiere, concerie, e altro).

«Sono bruciati per circa 300 giorni l'anno - sottolinea Pio Acito, presidente di Legambiente Matera - e 12 milioni di chili divisi per 300 giornate operative dello stabilimento fanno esattamente 40 mila chili al giorno. I materani di età inferiore ai 60 anni sono giusto giusto 40 mila ed è come se ogni giorno lavorativo del cementificio un "giovane" (di età inferiore ai 60 anni) affidasse all'aria, al suolo, all'acqua i residui di combustione del suo chilo di schifezze legali. I residui della combustione di queste schifezze sono innegabili, potranno anche essere a norma di legge, ma sono innegabili».

Nella cementeria di Matera, rileva Legambiente, «si bruciano tutte quelle cose con l'aggiunta di molte decine di migliaia di tonnellate di pet coke. Lo stesso pet coke/schifezza che la vicina Itala Laterizi vuole bruciare a ridosso del borgo Venusio. Ed è così che a Matera ci si ammala e si muore di tumori vari, a norma di legge. Per guadagnare di più il padrone della cementeria, Pesenti, chiede di bruciare oltre ai copertoni, oltre le plastiche, oltre i fanghi anche i combustibili solidi secondari (css) e fino a 60 milioni di chili l'anno, ossia 200.000 kg per ogni giornata lavorativa».

I combustibili solidi secondari,

ricorda Acito, «non sono altro che una parte dei rifiuti urbani che i cittadini conferiscono al servizio di raccolta pubblico per il loro corretto smaltimento. A Matera, Italcementi chiede di aggiungere, alle 12 mila tonnellate di schifezze che già brucia, altre 48 mila tonnellate di css, che si dovrebbero poter bruciare dopo aver tolto dai rifiuti urbani "tutto" il recuperabile, il riciclabile, ed allora entrano in gioco il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti ed i comportamenti virtuosi dei cittadini». Se non vogliamo che si brucino rifiuti, semplicemente non dobbiamo produrre rifiuti da bruciare. Ma come? «Ogni materano - dice Pio Acito - produce un chilo di monnezza al giorno. Con una buona raccolta differenziata ed un buon sistema di smaltimento si potrebbe arrivare, in due anni, a percentuali di differenziato e con un residuo di indifferenziato di circa il 25-30%; ma non tutto l'indifferenziato può diventare css.

Consideriamo che a Matera

possa diventare un buon css il 50% del non riciclabile, non recuperabile, insomma il 50% del 30% residuo, quindi ogni cittadino potrebbe fornire ogni anno 50,25 chili di buon css che moltiplicati per 60 mila fanno 3.015.000 chili l'anno, ossia 3.015 tonnellate». Ma rispetto ad una richiesta di 60 mila tonnellate/anno di cosa stiamo parlando?

«Ci vorrebbero 20 città come Matera per soddisfare l'appetito energetico della cementeria». E poi le emissioni. «Rispetto alla combustione del metano, il miscuglio di rifiuti comunque definiti, produce una varietà di componenti inquinanti persino difficili da individuare. Conosciamo bene la cronica impotenza delle strutture pubbliche (Arpab) nel poter effettuare seri controlli. Consideriamo poi che le amministrazioni guardano con "assoluta fiducia" (sic!) al monitoraggio dell'aria effettuato direttamente dalla cementeria. Noi fiducia non ne abbiamo».



A RIDOSSO DEL PARCO La cementeria di Trasanello



AMIANTO KILLER
Bella iniziativa ieri sera con gli studenti in piazza [foto Genovese]

STORIE DI DOLORE SONO STATE RACCONTATE

Piangono i m quelle lacrim

Dure storie di chi ha perso la vita pensando di aver trovato un lavoro

CARMELA COSENTINO

«Siamo in tanti, noi, uccisi dall'amianto - dice un lavoratore - come me ce ne sono altri, 186 finora. C'è anche Francesco. Era il responsabile della manutenzione. È morto di adenocarcinoma... come me! Di essere malato, se n'è accorto al mio funerale. In ospedale gli hanno trovato il mio stesso male. Mi ha seguito dopo pochi mesi». Di storie come queste Mario Murgia, presidente della sezione Val Basento - Basilicata dell'Associazione Italiana Esposti Amianto, ne potrebbe raccontare migliaia. Sono le storie delle vittime dell'amianto, alcune delle quali lette ad alta voce ieri pomeriggio in piazza Vittorio Veneto dagli studenti del Liceo Clas-

sico "Duni" nutti alla ma di lavoro e d'amianto" dall'Aiea, in Legambiente ceneritore" ta". Storie ch in poche pa voratori che bilimento ex tri siti industo, hanno pagando dell'esposizi casi registra patologie on 366 - dice M patologie ma lioma maligne, leucemi sono 183. L questi lavora impianti esmento di esp da parte de L'Associazione istruito num ministrative to della mal «di queste - s

DI PIÙ, SEMPRE DI PIÙ

«Il gruppo chiede di bruciare oltre ai copertoni, oltre alle plastiche e ai fanghi anche i combustibili solidi secondari»

voracità cementereria»

calcoli sulle richieste di Pesenti

o altro che
rbani che i
al servizio
il loro cor-
fatera, Ital-
ngere, alle
nifezze che
tonnellate
bero poter
o dai rifiuti
erabile, il
entrano in
olta e smal-
i comport-
adini». Se
brucino ri-
on dobbia-
a bruciare.
rano - dice
n chilo di
na una buo-
ata ed un
timento si
ue anni, a
ziato e con
renziato di
n tutto l'in-
tare css.
a Matera

possa diventare un buon css il 50% del non riciclabile, non recuperabile, insomma il 50% del 30% residuo, quindi ogni cittadino potrebbe fornire ogni anno 50,25 chili di buon css che moltiplicati per 60mila fanno 3.015.000 chili l'anno, ossia 3.015 tonnellate». Ma rispetto ad una richiesta di 60mila tonnellate/anno di cosa stiamo parlando?

«Ci vorrebbero 20 città come Matera per soddisfare l'appetito energetico della cementeria». E poi le emissioni. «Rispetto alla combustione del metano, il miscuglio di rifiuti comunque definiti, produce una varietà di componenti inquinanti persino difficili da individuare. Conosciamo bene la cronica impotenza delle strutture pubbliche (Arpab) nel poter effettuare seri controlli. Consideriamo poi che le amministrazioni guardano con "assoluta fiducia" (sic!) al monitoraggio dell'aria effettuato direttamente dalla cementeria. Noi fiducia non ne abbiamo».

AMIANTO KILLER
Bella iniziativa ieri sera con gli studenti in piazza
[foto Genovese]



STORIE DI DOLORE SONO STATE RACCONTATE CORALMENTE IN PIAZZA VITTORIO VENETO

Piangono i morti d'amianto quelle lacrime ancora offese

Dure storie di chi
ha perso la vita
pensando di aver
trovato un lavoro

CARMELA COSENTINO

«Siamo in tanti, noi, uccisi dall'amianto - dice un lavoratore - come me ce ne sono altri, 186 finora. C'è anche Francesco. Era il responsabile della manutenzione. È morto di adenocarcinoma... come me! Di essere malato, se n'è accorto al mio funerale. In ospedale gli hanno trovato il mio stesso male. Mi ha seguito dopo pochi mesi». Di storie come queste Mario Murgia, presidente della sezione Val Basento - Basilicata dell'Associazione Italiana Esposti Amianto, ne potrebbe raccontare migliaia. Sono le storie delle vittime dell'amianto, alcune delle quali lette ad alta voce ieri pomeriggio in piazza Vittorio Veneto dagli studenti del Liceo Clas-

sico "Duni" di Matera intervenuti alla manifestazione "Storie di lavoro e di morte - dialoghi d'amianto" organizzata dall'Aiea, in collaborazione con Legambiente, il Comitato "No Inceneritore" e "Profumo di svolta". Storie che non si esauriscono in poche pagine. Tantissimi lavoratori che operavano nello stabilimento ex EniChem e negli altri siti industriali della Valbasento, hanno pagato o stanno ancora pagando le conseguenze dell'esposizione all'amianto. «I casi registrati da Aiea Vba per patologie oncologiche e non, sono 366 - dice Murgia - mentre per patologie maligne, quali mesotelioma maligno, placche pleuriche, leucemie dunque i decessi sono 183. La maggior parte di questi lavoratori operavano negli impianti esclusi dal riconoscimento di esposizione all'amianto da parte della Contarp-Inail». L'Associazione Aiea Vba ha istruito numerose pratiche amministrative per il riconoscimento della malattia professionale, «di queste - spiega Murgia - oltre

70 sono state riconosciute dall'Inail. In diversi altri casi, nonostante il decesso dei lavoratori per patologie tabellate, gli eredi non hanno potuto godere della rendita Inail, perché è stata opposta la prescrizione del diritto, mentre altri lavoratori ex esposti, pur avendo ottenuto il riconoscimento Inail, non hanno ottenuto dall'Inps la rivalutazione contributiva diretta o agli eredi perché pensionati prima del marzo del 1992. Norma ingiusta che lede i diritti dell'uomo e solleva motivi di illegittimità costituzionale». È proprio pensando alla salute dei cittadini che l'Associazione è scesa in piazza. Non solo per sottolineare quanto l'amianto in Basilicata abbia provocato una vera e propria emergenza sanitaria e centinaia di decessi, ma anche per evidenziare che «il problema amianto - conclude - non è solo dei lavoratori ma uccide l'ambiente cittadino. La battaglia contro il cancro non si combatte facendo ricerca sui farmaci, si vince se entra nella coscienza umana il rispetto dell'ambiente».



CO La cementeria di Trasanello